

OMELIA 3 APRILE 2023
MESSA CRISMALE

Alla data del 29 marzo 2023 il calendario liturgico delle Chiese di Sicilia annota: Anniversario dell'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli (2003). Venti anni, dunque! Di cui dieci a Castellaneta (marzo 2003 – novembre 2013) e dieci circa a Trapani. Il primo pensiero va al Padre del cielo. Tra le benedizioni alla fine dell'ordinazione episcopale ce n'è una con cui mi piace cominciare questa liturgia crismale: "Tu che disponi nel tuo sovrano volere il numero dei giorni e il corso delle vicende umane, guarda con bontà al nostro umile servizio e dona al nostro tempo piena e perfetta pace".

Sono qui a rivolgermi con voi al "sovrano volere" del Padre nostro comune per chiedere piena e perfetta pace per il nostro tempo. Lo faccio in comunione con tutti i fratelli vescovi non solo di Sicilia e di Puglia, ma del mondo intero: vescovi in carica e vescovi emeriti. Oggi penso anzitutto a coloro che hanno concluso il ministero su questa terra: anzitutto i cari Martino Scarafile e Benigno Luigi Papa, che mi ordinarono vescovo nello stadio di Castellaneta, e mons. Alessandro Plotti, amministratore a Trapani. Fui ordinato dal card. Camillo Ruini, allora Vicario generale di Sua Santità Giovanni Paolo II: proprio Ruini mi aveva voluto rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, facendomi lasciare il lavoro nella Santa Sede.

In questa liturgia

Eccoci, dunque, a celebrare la messa crismale nel pomeriggio del lunedì santo, in un'ora che facilita la partecipazione dei fratelli e delle sorelle, impegnati nel lavoro, insieme ai presbiteri e ai diaconi, i religiosi e le religiose. Un'ora adatta anche a quanti collaborano per la migliore riuscita delle celebrazioni della settimana santa. Cito, per tutti, i membri del ceto degli ortolani: un grazie di cuore a loro per aver offerto l'olio necessario per questa celebrazione. L'accolgo come auspicio di pacificazione e unità nel segno della fede per tutti i Comuni della Diocesi e per le maestranze. Abbiamo un rilevante impegno religioso e civile per la crescita della vita morale e spirituale della città di Trapani.

In questa stessa celebrazione si rinnova un gesto di grande valore simbolico: il questore Salvatore La Rosa ci fa dono dell'olio della memoria. Con tutte le Chiese che sono in Italia pensiamo al sacrificio di coloro che sono morti vittime della mafia: dal loro martirio deve nascere una comunità civile diversa, tutta impegnata per i valori della giustizia e della libertà. Questa introduzione non può non rivolgersi con gratitudine alle gentili autorità presenti: con loro condividiamo la fatica perché questo tempo trovi "piena e perfetta pace".

Con il pensiero ai sacerdoti

Che cosa dire a venti anni di ordinazione episcopale, avvenuta dopo ventisei di ministero sacerdotale? Che cosa dire anzitutto a voi sacerdoti che oggi, davanti a questa assemblea, pronunciate di nuovo il sì posto a suo tempo nelle mani del vescovo? Con voi presenti voglio anzitutto ricordare i sì che si sono spenti su questa terra e ora risuonano nella liturgia celeste: penso ai padri Gaspare Aguanno, Francesco Campo e Antonio Lusuardi. Sono a noi vicini con la memoria della loro dedizione e con l'incessante intercessione.

In questa giornata sacerdotale ho sentito le voci dei sacerdoti malati. Anch'essi si rendono presenti con il loro sì: don Salvatore Cammilleri (ora in convalescenza a Gaeta nella comunità del PIME), don Vito Castronovo, don Paolo Gucciardo (i familiari e don Nino Catalano mi tengono continuamente informato sul suo decorso ospedaliero), Mons. Vito Filippi (oggi a Milano per controlli), Mons. Ludovico Puma (che mi ha scritto un lungo messaggio), don Sebastiano Scandariato (che ci fa i suoi auguri), don Giulio Scavuzzo, don Mariano Viola. Ricordo anche quei religiosi che non riescono a raggiungerci. Ognuno dei nostri sacerdoti porta con se una rete di legami, che il Signore moltiplica e continuamente purifica per un servizio sempre più rispondente alla logica del Corpo mistico. Penso con gratitudine allo sforzo di rispondere alle trasformazioni e alle attese del nostro territorio, pur con numeri ridotti in curia e nelle parrocchie. Grazie ai sacerdoti dei quattro vicariati, grazie perché non vi isolate ma cercate la comunione nel servizio. Grazie per l'aiuto dato al vicario per raggiungere Marettimo e le situazioni geograficamente più lontane. Ma nessun punto della diocesi è lontano dal centro, perché tutto è nel cuore della nostra Chiesa!

A voi preti e a tutti coloro che sono collegati con la vostra vocazione, a quanti vi assistono, consegno oggi una nuova edizione del Vangelo, accompagnato da una mia introduzione. Se "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore" (San Paolo VI), dobbiamo cercare insieme vie nuove per il cammino evangelico della Chiesa nel prossimo futuro.

Insieme, diventando l'uno dono per l'altro. Insieme abbiamo scritto pagine di fiducia. Insieme abbiamo provato a disintossicare un clima che nessuno meritava, neanche chi aveva contribuito a crearlo volontariamente o involontariamente. Insieme abbiamo cercato non abbracci mondani, di potere, ma abbracci di umanità evangelizzata. Insieme abbiamo sperimentato sorprese costruttive di attenzione e d'incoraggiamento. Insieme possiamo testimoniare la volontà di trarre profitti di grazia dai nostri errori e dalle umane miserie. Insieme ci siamo lasciati contagiare dalla fiducia della Madre di tutti – *Mater mea, Fiducia mea!* – e dall'esempio di papa Francesco, centrato sulla fiducia paolina, la parresia, la fiducia oggettiva nel Signore Risorto.

Con il pensiero ai giovani

Aggiungo un pensiero rivolto ai giovani e a quanti camminano con loro, nella famiglia e nella scuola, nelle associazioni e nelle attività lavorative. Ho provato un senso di sorpresa nel salutare due classi delle medie superiori che – stimolate dai loro compagni - hanno partecipato a lezioni di greco biblico e latino liturgico nel Museo San Rocco. Un evento che sorprende solo fino a un certo punto. Ritorna, infatti, la sete, non solo la curiosità, la sete di qualcosa che appartiene alla nostra tradizione umanistica, alla ricerca del senso della vita, nella ricerca del bello e del sacro. Non siamo fatti solo di telefonino, pur necessario, ma utile soprattutto ai miliardari che utilizzano i nostri dati per i loro algoritmi. La domanda di senso mi riporta agli anni in cui ho scelto di diventare sacerdote. Ho ricevuto un dono grande, non solo per la durata del tempo, ma anche e soprattutto per la qualità unica. È stato bello essere prete per gli altri, anche vescovo con gli altri. Perché è bello essere sacerdoti in un popolo di sacerdotale, come Gesù ci ha voluti. È bello: posso dire che tornerei senza esitazione a scegliere la strada sacerdotale per essere discepolo di Gesù il Cristo. Quando da ragazzo pensai a questo tipo di vita certamente non sapevo tutto, ma intuitivo che davanti a me non c'erano solo coloro che erano diventati preti prima di me. Di ognuno di loro già da ragazzo sentivo elogi e critiche, ma nessuno li metteva totalmente in discussione. Quello che conta è che la vocazione non la sentivo come un far parte di una categoria privilegiata, una sorta di squadra che ti tutela, ti dà forza sociale. Sentivo che c'era Lui, Gesù, che chiama e dà la forza a coloro che chiama. È lui che chiama a qualunque ora e da qualunque ambiente.

Il mio parroco era anziano. Sapevo che da giovane prete aveva lasciato la sua bella città e la prospettiva di una dignitosa carriera per occuparsi di una porzione marginale del popolo di Dio. Agli inizi del Novecento il mio Comune non era appetibile pastorale. Si racconta che la mamma dell'arciprete soffrì molto per il trasferimento del figlio. Ma quante vocazioni ha generato quell'uomo pio e austero! Ricordo le vocazioni adulte che facevano più scalpore: il figlio di un sindacalista rosso, capace di unire tutti attorno ai diritti spirituali di ogni persona; il falegname affermato, che lascia pialla e sega, va in seminario e torna con l'unzione sacerdotale e la musica per guidare uno dei quartieri più difficili della Taranto dello stabilimento siderurgico; e poi il figlio del sarto, i figli del calzolaio, il figlio della bracciante che lavorava giorno e notte per mantenerlo agli studi! Erano lo spaccato di una società che voleva crescere nel segno della fede e della ragione. Anche oggi il Signore chiama al sacerdozio, da tutti i sentieri della nostra società piuttosto confusa, ma certamente affamata di felicità e di senso nel servizio dei fratelli. Grazie, cari giovani! Grazie cari ragazzi! Grazie genitori ed educatori! grazie Gesù che continui a chiamare. Anche qui, anche ora!